

Settimana nel mondo

Europa e Vietnam

Settimana di incontri internazionali, attorno a due grandi temi: l'Europa, il Vietnam.

Dapprima è il « vertice » dei paesi del MEC (Francia, RFT, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo) che si riunisce all'Aja per tentare un rilancio politico-economico della « piccola Europa » attraverso una soluzione del contrasto sull'allargamento alla Gran Bretagna. In questo senso si impegna a fondo Brandt. Ma la riunione, lunedì dall'assicurare il rilancio, risale, come lo stesso cancelliere di Bonn ammette francamente, a provocare il naufragio delle stesse istituzioni esistenti. Essa si conclude con un comunicato che dice: « si » al regolamento della « piccola Europa » di Bonn (ostacolo di prima grandezza sulla via dell'allargamento) e che non fissa alcuna data per i negoziati con Londra (salvo una intesa verbale per colloqui all'inizio dell'estate).

« Che cosa è accaduto? A conti fatti, la diplomazia francese è apparsa molto meno isolata di quanto i formalisti consensi raccolti da Brandt avessero fatto ritenere. I vecchi contrasti rimangono. E ad essi se ne aggiungono di nuovi: le inespresse riserve nei confronti dei paesi che Bonn ha intrapreso per il dialogo con l'est, il timore che Brandt, guardando la Gran Bretagna alla sua causa, comprometta l'attuale, immobilistico equilibrio e costringa anche gli altri a fare i conti con la multivale realtà europea.

I fattori della « unità politica » dell'Europa sono ben lontani dall'essere « accorati » sulla politica che la loro Europa dovrebbe fare. Se ne ha la conferma quando essi

si incontrano, poco dopo, a Bruxelles, insieme con l'americano Rogers e gli altri alleati, per l'annuale riunione atlantica.

I ministri riuniti nella capitale belga devono pronunciarsi su una questione di grande importanza: la proposta per una conferenza europea sulla sicurezza, che l'URSS e gli altri paesi del Patto di Varsavia hanno nel frattempo precisato e approfondito nel loro « vertice » di Mosca. Tre indicazioni sono uscite da questo incontro: l'adozione dei principi di eguaglianza, non ingerenza, rispetto della sovranità e integrità territoriale, intangibilità delle frontiere, come piattaforma generale; l'invito, rivolto a tutti gli Stati affinché stabiliscano con la RPT relazioni tra eguali, come l'interesse della pace e della sicurezza esige; un esplicito apprezzamento dell'evoluzione verso il « realismo » manifestata a Bonn. Su questa presa di posizione, gli atlantici discutono a lungo e riescono a intendersi solo su una lunga e macchinosa dichiarazione interloquatoria, che rinvia ai risultati di « ulteriori studi », da esaminare a Roma in primavera.

Se si legge questo documento, appare evidente che gli atlantici hanno dovuto fare concessioni alla serietà dei problemi posti dall'altra parte, ai consensi che la proposta sovietica ha suscitato e agli argomenti dell'alleanza tedesco-occidentale. Essi enunciano principi analoghi a quelli di Mosca, ammettono che vi è materia per una conferenza, ne prevedono la « possibilità » e riconoscono, anche se in termini restrittivi, l'utilità dei passi di Brandt. Ma altrettanto evi-

dente appare il loro sforzo di eludere i nodi politici della sicurezza europea, indicati da Mosca, di condizionare e frenare la discussione, di ancorarla al vecchio immobilismo dell'alleanza.

E' uno sforzo che ha il suo riscontro nello zelo con cui i ministri avevano in precedenza ratificato le « nuove direttive » uscite dal precedente convegno del gruppo di pianificazione nucleare nella Virginia, che si fonda sulla determinazione di impiegare armi nucleari fin dall'inizio di un eventuale conflitto in Europa e che concentrano nelle mani del presidente degli Stati Uniti ogni decisione in proposito; nella perentoria riaffermazione, accolta dal comunicato, degli obblighi di ritorno a oltranza, ed anche nella supina accettazione di quelle che vengono eufemisticamente definite le « valutazioni pessimistiche » di Rogers per quanto riguarda le trattative di Parigi sul Vietnam.

Nessuno, a quanto sembra, ha trovato il coraggio di contestare i « nodi » del genere, fin troppo sperticamente dettati da una volontà di « non negoziare » (proprio in questi giorni il ministro Cabot Lodge si è congedato dai suoi interlocutori parigini, senza che sia stato designato il suo successore) e di prolungare il conflitto e i suoi orrori.

Il « vertice » di Mosca era stato assai chiaro nell'escludere ogni possibilità di conciliazione tra i fantocci e la « vietnamizzazione », di una parte, la pace dall'altra; nel ribadire l'impegno a fianco del popolo vietnamita.

Ennio Polito

Dopo lunghe e segrete trattative

Scambio di prigionieri fra Tel Aviv e Il Cairo

Conferenza stampa del portavoce del governo della RAU sulla crisi — Nuova incursione israeliana in territorio giordano

TEL AVIV, 6. Dopo lunghe e segrete trattative gli israeliani hanno scambiato oggi 50 prigionieri di guerra egiziani con due piloti israeliani.

Del gruppo dei prigionieri egiziani fanno parte 52 cavalli e sei mulari. Tra questi ultimi il maggiore dell'artiglieria Sabri Said, abbattuto il 21 luglio scorso a bordo del suo aereo sul deserto del Sinai.

Dal canto suo il governo del Cairo ha rilasciato il maggiore Nessim Adikkenzi abbattuto il 19 agosto scorso in territorio egiziano ed il capitano Horia Roen, paracadutatosi nelle linee nemiche dopo essere stato colpito in un duello aereo il 2 settembre scorso.

AMMAN, 6. Una ragazza araba è stata uccisa e altri due civili sono rimasti feriti questa mattina in un'incursione di aerei militari israeliani contro un villaggio nell'alta valle del Giordano. Lo ha annunciato un portavoce militare ad Amman.

Nell'azione degli aerei israeliani sette case sono state danneggiate.

In un altro comunicato si afferma che le artiglierie israeliane hanno aperto il fuoco in un altro settore della valle del Giordano e i cannoni arabi hanno controbattuto.

Dal Cairo si apprende che il governo egiziano ha ufficialmente dichiarato oggi che non vi è più alcuna speranza di una soluzione pacifica del conflitto del Medio Oriente e che

A poche ore dalla conclusione del Consiglio atlantico

Clamoroso attacco di Rogers alla conferenza e a Brandt

Il segretario di Stato americano afferma che la realizzazione della proposta sovietica « ratificherebbe la divisione dell'Europa » — Il documento della NATO

BRUXELLES, 6. Colpo di scena nella vicenda atlantica. Conclusa la sessione del Consiglio — con una dichiarazione che, pur tra molte remore e condizioni, contiene una carta « apertura » verso la proposta sovietica per una conferenza sulla sicurezza europea — e partiti i ministri, è stata pubblicata « a sorpresa » a Bruxelles una dichiarazione del segretario di Stato americano, Rogers, che spara a zero sull'idea stessa della conferenza ed estende i suoi attacchi, indirettamente alla politica di Brandt.

Rogers afferma tra l'altro che la proposta sovietica mira a « ratificare la dottrina Breznev e l'attuale divisione dell'Europa » e che la sua realizzazione « peggiorerebbe, anziché migliorare le relazioni tra est e ovest ». Ed è definito « ambiguo e fuorviante » il pattoformato proposto dai sovietici e nega ogni significato pratico agli impegni di rinuncia all'uso della forza, posti da Brandt alla base della sua azione verso l'est, con l'argomentazione che « tali impegni » figurano già da vent'anni nella Carta dell'ONU.

Il segretario di Stato conclude con un categorico richiamo alla necessità di « strette consultazioni » tra i governi della NATO.

Ed ecco, in sintesi, i punti fondamentali della dichiarazione diffusa ieri sera dal Consiglio atlantico, in aggiunta al comunicato pubblicato in precedenza.

Principi generali della sicurezza — « La pace e la sicurezza in Europa non possono fondarsi che sul rispetto universale, l'egualianza sovrana, l'indipendenza politica e la integrità territoriale degli Stati europei, il diritto di ciascun popolo d'Europa di costruire il proprio avvenire, il regolamento pacifico delle divergenze, la non ingerenza negli affari interni degli Stati, qualunque sia il loro regime politico e sociale, e la rinuncia alla minaccia dell'impiego della forza contro qualsiasi Stato ».

Temi di discussione — I ministri ritengono che « in un'area di negoziato, dovrebbe essere possibile, discutendo di argomenti precisi e ben delimitati, ridurre gradualmente le tensioni. La discussione sulle questioni fondamentali ne risulterebbe facilitata ».

Vengono indicati due temi: la possibilità di una riduzione « equilibrata e controllata » delle forze dei due blocchi e il problema tedesco.

Sul primo punto, ci si richiama alle note prese di posizione atlantiche di Reykjavik (1968) e di Washington (1969) e si preannunciano « studi » per accertare se la questione possa costituire « il

punto di partenza per fruttuosi negoziati ».

Sul secondo punto, ci si richiama all'azione degli Stati americani intesa ad ottenere « il consenso dell'URSS per un miglioramento della situazione per ciò che concerne il problema tedesco » e si afferma che la soluzione di tale problema in modo conforme ai desideri occidentali « accrebbe le probabilità di serie discussioni sugli altri problemi con cui continuiamo a dividere l'est e l'ovest ».

« Un regolamento di pace giusta e durevole del problema tedesco — è detto nella dichiarazione — deve essere basato sulla libera decisione del popolo tedesco e sugli interessi della sicurezza europea. I ministri sono persuasi che, in attesa di tale regolamento, le proposte della RPT su un modo risolti tra le due parti della Germania e per uno scambio bilaterale di dichiarazioni di rinuncia alla forza e alla minaccia della forza faciliteranno sostanzialmente, se riceveranno una

risposta positiva, la cooperazione tra est e ovest in altri settori ».

I ministri attribuiscono un grande peso alle risposte che saranno date a tali proposte per quanto riguarda il loro apprezzamento delle probabilità di negoziati sull'Europa.

Prospettive generali di negoziati — I ministri affermano che le questioni indicate « potrebbero prestarsi a negoziati con l'URSS e gli altri paesi dell'est ». Essi intensificheranno i contatti bilaterali « esplorativi » ed esprimono « il loro appoggio alle iniziative bilaterali prese dal governo federale tedesco nei riguardi dell'Unione Sovietica e degli altri paesi dell'Europa dell'est ». Essi hanno espresso la speranza che i contatti attuali si svilupperanno in modo da permettere a tutti i paesi interessati di partecipare alle discussioni e ai negoziati sulla sicurezza ».

Impegno sulla conferenza — Gli atlantici si restano attenti a qualsiasi segno che l'URSS e gli altri paesi dell'Europa orientale potreb-

bero dare relativamente ad una favorevole disposizione alla discussione di misure che permettano di ridurre la tensione e di favorire la cooperazione in Europa e di avviare azioni costruttive in tale senso. Essi hanno notato a tale riguardo i riferimenti fatti da questi paesi alla possibilità di tenere prossimamente una conferenza sulla sicurezza europea ». Progressi nei contatti bilaterali e multilaterali « contribuirebbero ad assicurare il successo di qualsiasi conferenza, che fosse riunita per discutere e negoziare i problemi importanti della cooperazione e della sicurezza in Europa e alla quale parteciperebbero, beninteso, i membri nordamericani dell'alleanza ».

I ministri affermano di « prevedere tutte le possibilità costruttive, ivi compresa quella di una conferenza generale o di una serie di conferenze », ma di voler « fare in modo che questa o queste conferenze non servano a consacrare la divisione attuale dell'Europa ».

Il giudizio sovietico su Bruxelles

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6. A ventiquattro ore dalla conclusione del « vertice » dei paesi socialisti europei, il dibattito del consiglio della NATO a Bruxelles, è venuto a dimostrare che l'idea di chiedere un atto politico concertato la lunga fase della guerra fredda e della divisione in blocchi del nostro continente ha ricevuto e riceve appoggi sempre più ampi fra l'opinione pubblica e beninteso, i membri nordamericani dell'alleanza ».

Gli stessi dirigenti della NATO nota a questo proposito la TASS in una corrispondenza da Bruxelles, non hanno potuto eludere l'esame di questi problemi. La TASS ricorda anche che una discussione tra gli atlantici si manifesta posizioni assai diverse attorno a questo problema. Tra i discorsi che hanno rispecchiato una certa lucidità nell'analisi della situazione vengono segnalati in particolare quelli del francese Maurice Schumann, del danese Hartling e del canadese Sharp, che ha annunciato, com'è noto, il ritiro di cinquemila uomini dalla Germania occidentale.

Il peso del gruppo più avanzato ha però impedito, con gli interventi soprattutto dell'americano Rogers e dell'inglese Stewart, che il Consiglio assumesse nelle conclusioni un atteggiamento positivo. Così, ad esempio, si rievca in un'altra corrispondenza della TASS da Bruxelles, l'idea della conferenza paneuropea non viene respinta nella dichiarazione finale, ma nessuna proposta viene formulata per portare avanti la iniziativa ». Per contro, le conclusioni pratiche « non è arrivata al Consiglio della NATO l'aumento del potenziale militare, soprattutto nell'Europa centrale, rimanda a ridurre le spese militari, documento sulla « strategia nucleare », ecc.) sono tutti neutrali, cioè si muovono su una linea e su una ipotesi che non è sicuramente quella della riduzione della tensione in Europa. Le divisioni fra gli alleati si fanno però sempre più sentite, notano ancora i giornalisti sovietici che hanno seguito la sessione di Bruxelles, e in questa situazione è tutto dipende dal progresso delle trattative e delle « conversazioni bilaterali e multilaterali ».

Al tema della sicurezza europea dedica oggi l'« Eclair » la Pravda, per affermare che il « vertice » di Mosca è stato pieno di tutta « una manifestazione del continuo scioglimento della collaborazione politica fra i paesi fratelli e del coordinamento della loro attività sulla scena internazionale ».

Franco Fabiani

A conclusione di una visita della DGB nell'URSS

Conferenza sindacale europea proposta da Mosca e Bonn

L'idea scaturita nel corso di lunghi colloqui fra i due presidenti Vetter e Scieliepin - Polemico messaggio di Nixon al governo tedesco-occidentale

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 6. Par con le riserve di volume esaminate e rielaborate i delegati del governo di Bonn giungono positivamente al comunicato conclusivo del vertice moscovita dei paesi del Patto di Varsavia. Il ministro degli esteri Scheel in una dichiarazione del suo ministero sottolinea oggi l'impressione che gli Stati del Patto di Varsavia sono d'accordo per « entrare in una fase di trattative fattive senza altre pregiudiziali o pretese per giungere a un regolamento dei rapporti in Europa ».

In ogni caso la stampa tedesca occidentale rileva stamane che l'ambasciatore della RFT a Mosca, Albert, richiamato nei giorni scorsi a Bonn per consultazioni, è tornato in sede con l'incarico di « portare avanti l'attuazione del suo governo. Ci si attende anche, come rilevava ieri mattina Die Welt, che l'ambasciatore sovietico Zorapkin, anch'egli rientrato in sede dopo consultazioni a Mosca, possa avere avuto contatti di natura con il cancelliere Brandt.

In altre parole, governo e ambasciatore sono convinti che dopo questo vertice, che come scrive la Frankfurter Rundschau, « ha dato un'idea del nuovo governo di Bonn

in cui si possono cogliere gli sforzi per una sua giusta valutazione », la via per colloqui bilaterali con i singoli paesi dell'est sia aperta. Anzi, se riserve ci sono, in questa direzione, esse sembrano venire indicate piuttosto da parte americana.

Era già apparsa abbastanza sintomatico nelle settimane scorse che il ministro degli esteri britannico Stewart, nel corso della sua visita a Bonn avesse chiesto « più stretti contatti » e un « coordinamento » della politica federale con quella degli altri paesi occidentali, nei confronti dell'Europa socialista. Il segretario di Stato americano nel corso dei colloqui avuti oggi a Bonn ha trattato soprattutto questo problema. Rogers prima di lasciare Bonn ha infatti dichiarato che al centro delle conversazioni con i leaders dell'Unione Sovietica sono stati « i contatti della RPT con i paesi dell'est » nonché « i risultati della recente riunione della Nato a Bruxelles ». Il segretario di Stato americano ha anche consentito al cancelliere di una lettera personale di Nixon, nella quale si sottolineano « gli scopi comuni e l'unità dell'Occidente come premessa indispensabile per il successo di una politica di distensione ». Nixon afferma pure che attende « con grande interesse » la

relazione che Rogers gli farà al suo rientro da Bonn.

Oggi è rientrata in Germania Ovest, dopo una visita di due giorni a Mosca, una delegazione dei sindacati tedesco-occidentali capeggiata dal presidente della DGB Heinz-Oscar Vetter. I tedeschi hanno avuto con una delegazione sindacale sovietica, presieduta da Aleksandr Scieliepin « uno scambio di vedute circa l'ulteriore sviluppo dei legami fra i sindacati dei due paesi, nonché sui problemi europei e della politica internazionale ». Vetter e Scieliepin hanno avuto un colloquio di ben nove ore, in due riprese.

Le due delegazioni « ritengono — dice un comunicato ufficiale — che una conferenza sindacale europea che sia ben preparata e ai lavori della quale potrebbero partecipare le centrali sindacali, indipendentemente dalle loro tendenze e dalla loro appartenenza alle più diverse organizzazioni internazionali, costituirebbe un apporto sostanziale al consolidamento della pace in Europa ».

Scieliepin restituirà la visita nella primavera del 1970, capeggiando una delegazione dei sindacati sovietici che si recherà nella RFT.

Adriano Guerra

DALLA 1ª

blicherà domani un ampio servizio con altre rivelazioni. Oltre al testo integrale della lettera della giuota, esso contiene una serie di documenti segreti inviati ad Atene da un agente dei colonnelli in Italia. Uno di questi contiene l'informazione che l'attentato contro il padiglione della Fiat alla Fiera di Milano, il 25 aprile scorso, fu compiuto da elementi fascisti, amici dei colonnelli greci. L'attentato — scrive l'agente dei colonnelli — « fallì perché risultò impossibile penetrare più oltre nell'interno del padiglione ».

La frase si riferisce agli ordigni che scoppiarono nel padiglione della Fiat mentre molte decine di persone assistevano alla proiezione di alcune diapositive e — due ore dopo — nell'ufficio carabini della Banca Nazionale alla stazione ferroviaria di Milano. Come si ricorderà, l'indagine sulla polizia si indirizzò subito verso gli anarchici « anarcoidi » di « sinistra ». Furono arrestati quattro giovani, presunti membri di gruppi anarcoidi milanesi, e, successivamente, a Roma, fu catturato il giovane Ivo Della Sviaia. In esilio, definito « membro di un movimento comunista », e in suo fratello Angelo Pietro Della Sviaia, latitante, vennero indicati dagli inquirenti gli autori « anarcoidi e comunisti » degli attentati milanesi.

I documenti dell'« Observer » sembrano tali da imporre una completa revisione dell'indagine.

Tra gli altri documenti dell'« Observer » c'è anche un messaggio in cui si parla dei piani per una manifestazione fascista, che doveva essere tenuta a Roma il 10 maggio scorso, in cui il deputato del MSI Luigi Turchi avrebbe dovuto tessere gli elogi della dittatura greca. Come si ricorderà, Luigi Turchi ha compiuto recentemente un viaggio a Washington, dove è stato ricevuto da alcuni alti funzionari del Pentagono.

Va notato, infine, che Rodolfo Pacciarini, ex ministro della Difesa e capo del movimento di estrema destra « Nuova Repubblica », si recò ad Atene nella primavera scorsa, cioè all'epoca del viaggio del misterioso signor « P ».

La bomba fascista contro una sezione del PCI

MILANO, 6. Un attentato fascista è stato commesso questa notte contro la sezione del PCI di via Montebello e Idroscalo, come sempre sotto i segni fascisti per la polizia, hanno lanciato una bomba incendiaria contro la porta della sezione, provocando un piccolo incendio. Immediatamente i danni, in questo le fiamme si sono quasi subito spente.

Oro Pilla non ha segreti bevetelo attentamente vi dirà subito perché è un brandy a parte